

corre sieno il più che sia possibile in vicinanza dello stabilimento.

Anzi aggiungo che se potreste fare tante case operaie da poter a ogni operaio dare un alloggio isolato — il suo *home* come direbbero gl'inglesi — io vorrei concorrere col mio voto a procurarvi dal Parlamento i milioni per queste case.

Ma insorgo con la coscienza di cittadino, in nome della morale, e di ogni bene inteso principio sociale quando sento dire che si vogliono fare dei casermoni, delle case alveari per riunirvi decine di famiglie, con i loro innumerevoli figliuoli, creando così dei veri manicomi, mentre ora, anche i manicomi si fanno a padiglioni separati.

E contro questa tendenza — che non voglio qualificare per non usare parola poco parlamentare — avrebbe dovuto esser ostacolo insuperabile il non felice esperimento fatto per la costruzione del caserme per gli ufficiali.

L'unione di tante famiglie diverse per educazione, per numero di figliuoli, per abitudine, per diversità d'origine, vi porta tale una condizione di cose che rende la vita impossibile, punto normale punto corrispondente all'umana natura, che vuole la famiglia sia come un santuario.

Ripeto, se potete fare case isolate per ogni operaio, fatele ed io voterò tutti i danari per queste case, ma di fronte all'iniziativa privata esauriente non vi lasciate illudere da coloro che vengono a dire che le case operaie sono una necessità per la vita del polverificio! Ed aggiungo in sostegno della mia tesi altre considerazioni d'ordine economico e sociale.

Allorchè doveste costituire il polverificio di Fontana-Liri, sopprimeste quelli di Scafati e di Fossano e trasportaste a Fontana-Liri operai della Campania e del Piemonte. Ma costoro man mano vanno via, tra qualche anno dovranno esser tutti pensionati ed allora gli operai dovranno esser tutti reclutati in paese. Crede ella, onorevole ministro, che convenga distrarre assolutamente dalla campagna cui appartengono, questi operai, e farne degli operai puri e semplicemente degli operai pel polverificio? Il giorno che per una ragione qualunque questo opificio dovesse mutare la sua destinazione, cosa fareste di questi operai? Non è bene di tenere l'operaio legato sempre un po' alla campagna, in modo che se da un giorno all'altro non ne avrete più bisogno potrete farlo ritornare alla sua destinazione? A questo proposito aggiungo un'altra osservazione. Noi, nella Valle del Liri, abbiamo dei grandi stabilimenti industriali: le cartiere. Gli operai hanno quasi tutti la loro casa e il loro campicello, sono operai della campagna che vanno a lavorare

nelle cartiere le otto o dieci ore al giorno: la mattina prima di recarsi in cartiera, e qualche volta la sera ritornandone, vanno nei loro campi a lavorarli. Vi fu un momento in cui questi stabilimenti si dovettero chiudere. Ma non vi fu perturbazione alcuna, nessuna agitazione, gli operai tornarono tutti quanti ai campi e quando le cartiere si riaprirono tornarono al lavoro dell'opificio.

Quindi mi riepilogo e dico, a proposito delle case operaie, stia molto attento l'onorevole ministro, che la speculazione non si impossessi di questa questione, e ne faccia una questione d'interesse proprio, sotto l'aspetto dell'interesse dell'operaio.

Detto questo, torno a raccomandare alla benignità del ministro i poveri operai straordinari di Fontana-Liri, sui quali in nome della carità, e di una benintesa carità, richiamo la benevola sua attenzione, onorevole ministro. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a queste interpellanze.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho ascoltato molto attentamente, come era del resto, mio dovere, le parole degli onorevoli interpellanti e spero poter rispondere in modo abbastanza esauriente. incomincio dall'onorevole Cabrini che fu primo in ordine di iscrizione, che parlò anche in nome dell'onorevole Pescetti, per l'altra interpellanza da quest'ultimo, con altri colleghi presentata, e che ha svolto la parte complessa e più importante dell'argomento. Duolmi che il mio rifiuto di ricevere la Commissione degli operai di Torino, che l'onorevole Morgari desiderava presentarmi nello scorso dicembre, sia così vivamente dispiaciuto agli operai, e li abbia addolorati ed irritati. Soprattutto mi dorrebbe se quel mio diniego fosse stato interpretato come l'espressione di una cert'aria di sussiego da parte mia, di non voler io cioè, discendere a ricevere degli operai e ad ascoltarne direttamente le ragioni. Non c'è nulla di questo. Non ho bisogno di fare speciali dichiarazioni sull'affetto che io posso portare alle classi operaie. Non scendo io no, *da lungo ordine di magnanimità lombi* (*Benissimo!*) perchè il mio affetto non possa essere per tutti ed anche per le classi operaie.

E a prova dirò che pochi giorni dopo avere declinato la richiesta dell'onorevole Morgari, io ebbi a ricevere nel mio ufficio, presantatimi dall'onorevole Daneo, alcuni lavoranti calzolari di Torino, liberi lavoranti, i quali avevano bisogno di far sentire al ministro qualche loro raccomandazione, a proposito di commissioni di scarpe, affidate a liberi industriali. Li ricevetti benevolmente e li ascoltai; l'onorevole Daneo vide in che modo io ebbi a trattarli.

Nel mese di febbraio ricevetti una Commis-